

# La Propaganda

Anno IV - N. 232

organo regionale socialista

Napoli Giovedì 16 Gennaio 1902

Abbonamenti { Anno L. 3.00  
 { Semestre L. 1.50  
 { Trimestre L. 1.00  
 Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione  
 Piazza Cavour, 8

## Notizie di Partito

### Convocazione

La sezione socialista è convocata in assemblea per sabato sera 18 corrente, per sentire la relazione della Commissione sul bilancio della Propaganda.

### Per Pietro Calcagno

Numerosi cittadini napoletani riuniti per la conferenza « Pro divorzio » dell'avv. Maiolo, protestano vivamente contro l'ultimo sopruso commesso dal nefando governo di Zanardelli, così detto liberale, contro l'anarchico Pietro Calcagno, col mandare senza ragione alcuna, costui al domicilio coatto.

## Il caro delle case

Da più parti ci giungono incitamenti a continuare. Nuovi fatti son posti a nostra disposizione. Il fenomeno del rincaro delle pigioni è generale nella nostra città. Dai pochi rilievi che abbiamo potuto fare, esso colpisce di preferenza le abitazioni più modeste. Il che del resto è naturale.

Fra l'anno scorso e questo il disagio economico della nostra città è diventato particolarmente acuto. Prima il vaiuolo, poi i pochi casi di peste hanno allontanato quasi completamente il forestiere dalla nostra città. Onde alla crisi che già affliggeva gli altri mestieri si è aggiunta quella delle industrie fondate sul consumo dei forestieri. I grandi alberghi della Riviera sono vuoti; i grandi magazzini delle industrie di lusso sono in preda a gravissima crisi.

Lo spostamento in peggio delle condizioni economiche della città si riverbera sulla ricerca d'una abitazione. Si domanda con più insistenza di prima l'appartamento a buon mercato. Onde per la casa a piccola pigione c'è una vera gara di concorrenti, che ne rialzano il fittò. L'emigrazione, già cominciata da molti anni, verso i villaggi e le borgate che cingono Napoli, ha avuto nuovo incremento. Così le pigioni dei dintorni della città sono improvvisamente salite, mostrando la tendenza a pareggiarsi con quelle della città vera e propria.

Ora è proprio questo complesso di fatti, che acutizza in modo particolare il problema napoletano. Il disagio cittadino provoca speciali manifestazioni di scontento proprio a causa degli alti fitti. Particolarmente preoccupata è la piccola e più scarna borghesia, costretta ad una lotta perpetua fra il bisogno incalzante e il rispetto dovuto alla decenza esteriore, condizione per essa di vita o di morte. Quanto alle classi lavoratrici, esse fronteggiano il caro delle abitazioni ammassandosi spensieratamente entro più luride tane. Così il disagio economico ricostituisce in Napoli le condizioni che il Risanamento credeva di aver distrutte.

Il problema della pigione diviene incalzante. Statistiche alla mano, a Napoli la rendita edilizia supera d'un buon terzo quella di Milano, della metà quella di Roma ed è pari soltanto a quella di Parigi e di Londra. A Napoli la casa costa troppo cara; questa è una cosa che si constata di primo acchito, senza bisogno di tante riflessioni e confronti statistici.

Ora per porre un rimedio a questo gravissimo inconveniente la Scienza Economica non conosce che due rimedi: o attivare la concorrenza dei costruttori, per modo che al bisogno di case dei cittadini si provveda con nuove abitazioni; o socializzare, cioè trasormare in proprietà municipale, le abitazioni. Noi dubitiamo molto che a questo secondo rimedio che è poi il rimedio socialista, possano le presenti amministrazioni e permetta la legge dello Stato di ricorrere. Socializzando le abitazioni d'una città sarebbe possibile stabilire un livello speciale dei fitti, su cui le abitazioni più modeste verrebbero a beneficiare dei guadagni che l'ente collettivo potrebbe fare nelle abitazioni di lusso. Ma per procedere a un'opera così vasta — non ancora tentata in alcun municipio del mondo — si richiederebbero mezzi ed audacia, che è utopistico attendersi dalle nostre amministrazioni.

Viceversa il sistema di provocare la concorrenza dei costruttori è perfettamente lecito ed è nello spirito della presente costi-

tuzione sociale. Perché il municipio non costituisce consorzi di costruttori, ai quali, con patto esplicito di edificare abitazioni operaie a determinate condizioni economiche ed igieniche, ceda in preferenza i suoli di risulta dell'opera del Risanamento? Perché con speciali e temporanee esenzioni dai centesimi addizionali non provoca la costruzione di nuove case nei punti eccentrici della città?

Che a Napoli le abitazioni siano meno numerose del bisogno è evidente; altresì è evidente che questa disgraziata condizione si risolve a vantaggio dei proprietari di case, che aumentano sempre più le pigioni. Ora sarebbe tempo che l'opinione pubblica si scuotesse e cercasse il rimedio e lo imponesse ai torpidi poteri pubblici. L'indifferenza di tutti ha portato a questo punto il grave problema delle abitazioni.

## L'incidente Ferri

agli amici della « Propaganda »

Rispondo all'articolo vostro del 9 Gennaio; e rispondendo vi ringrazio sinceramente della intonazione cortese che avete dato alla polemica e che contrasta colla ruvidezza delle mie parole in gran parte derivate dalla fretta a cui sono condannato nello scrivere e ancora di più dalla scarsissima mia cultura letteraria, che non mi consente l'arte dell'attenuare, dello smussare, del levigare la forma pur lasciando immutato il pensiero. A me capita, che se tento di ottenere questo intento, che pur mi sta tanto a cuore, non riesco più a riconoscere il pensiero mio. E allora preferisco la chiarezza anche quando è soverchiamente ruvida.

Sgombro il terreno da alcune quistioni secondarie. Tentate una ritorsione d'ironia contro di me a proposito della fabbrica delle coscienze e chiedete: ma colla vostra Rivista popolare non intendete forse fabbricare delle coscienze?

Certamente tale è la mia intenzione. Ma bisogna distinguere fabbrica da fabbrica. Voi credete di potere improvvisare coscienze socialiste — il prodotto più perfetto; io mi contento di qualche cosa di molto meno. So di avere sotto mano una materia bruta non molto fina e quindi non adatta ai prodotti sopraffini; perciò di ordinario mi contento di tentare soltanto la educazione alla verità, alla realtà che considero come base indispensabile ad ogni altra ulteriore educazione. Mi contento della sincerità politica e di niente altro; perciò consiglio spesso, ai meridionali in specie di essere qualche cosa: reazionari, moderati, progressisti; di esserlo sinceramente e stabilmente. Non arrivo nemmeno a manifestare il desiderio di vederli divenire repubblicani; poi che so che se le masse popolari ed anche la borghesia più intelligente un bel mattino, si svegli ssero repubblicani, ci sarebbe da allarmarsene e non da rallegrarsene. Quei repubblicani improvvisati, infatti, all'atto pratico renderebbero di forma o ed inviso l'ideale mio; me lo seppellirebbero malamente senza neppure gli onori di un funerale di prima classe; senza lasciarmi, alla mia età e dopo quarant'anni giusti di lotta, la speranza di farmi assistere alla risurrezione.

Scorgete tutta la raccolta della mia Rivista popolare, leggete qualche mio libro — ad esempio l'appello agli italiani del Mezzogiorno, che fa parte del volumetto: *Settecentrali e meridionali*, che contiene anche uno scritto del Ciccootti — e vi convincerete della esattezza di ciò che affermo; vi persuaderete soprattutto che la mia fabbrica differisce molto dalla vostra.

E quanta diffidenza, e quanto pessimismo manifestato in ogni occasione sui risultati della fabbrica...

Con una certa malizia gentilissima, che non credo affatte che arrivi all'insinuazione, lasciate, intendere che tutto il mio articolo si aggiri intorno all'incidente Ferri; che la fabbrica delle coscienze sia un pretesto e niente altro che un pretesto per occuparmi di quell'incidente. Adagio amici cari.

Fate conoscere ai lettori della Propaganda che l'articolo mio era stato preannunciato prima che si svolgesse quel male augurato incidente; aggiungete, se non vi dispiace, che molte volte nella Rivista popolare ho enunziato le stesse idee e con particolarità quando deplorai un severo parole l'efflorescenza dei circoli, circoletti, e circoloni o repubblicani o socialisti che si moltiplicano in certe regioni colla rapidità prodigiosa, di cui non si vede l'uguale che nella generazione per scissiparità tra i più infimi organismi animali.

Giudicate impolitico il mio atteggiamento nello apprezzamento dell'incidente Ferri. Permettetemi che ritorna il giudizio contro di voi. Sono impolitici i socialisti meridionali proclamandosi solidali col Ferri nella denigrazione di tutto il mez-

zogiorno; tanto più che la solidarietà non era necessaria.

La causa del socialismo nulla aveva da perdere se si confessava che Ferri aveva sbagliato; gli avversari del socialismo non avrebbero potuto farsi forti del suo errore se i socialisti non lo avessero fatto proprio; se essi avessero fatte le dovute distinzioni. Negando la solidarietà, del resto, non si condannava alle geenne, non si escludeva dal partito un compagno della forza di Ferri; lo si richiamava alla verità: niente altro. La condotta dei socialisti meridionali, invece, mentre fa supporre che essi scorgano in Ferri un fetaccio, un superuomo, che non sbaglia mai; dall'altro suscita diffidenze e ripugnanze in quanti si credono offesi dal giudizio enunziato dal deputato di Ravenna con un tono superguasconico ed ultralimpico.

E giacché ho accennato all'atteggiamento mio impolitico sarà bene a mia difesa che vi osservi: per un partito essere buona tattica quella che mira a penetrare tra gli indifferenti e tra gli avversari, anziché l'altra che cerca l'approvazione più o meno entusiastica, per quanto inutile, dei convertiti. Predicare ai convertiti a me parve sempre, fatica sprecata; voi siete di contrario avviso, almeno in questo caso. Me ne dispiace per voi e per la causa che sostenete e che in parte è la mia.

Né ho detto tutto sull'argomento delle impoliticità. Per me al disopra della repubblica, del socialismo e della monarchia c'è la verità; quando sono convinto che una cosa è vera l'annuncio e la sostengo. Su questo non ammetto transazioni; perciò spesso volte alla Camera e fuori ho suscitato l'ira non solo dei miei avversari, ma più spesso dei miei amici politici. I risultati ottenuti sinora mi convincono che la verità finisce col l'imporsi e col riuscire anche utile al partito politico in cui milito.

Potrei enumerare alcuni casi veramente tipici ed eloquenti; ma me ne astengo perché si potrebbero sospettare da qualche imbecille che io colga questa occasione per fare la mia apologia sulle colonne della Propaganda.

Voi anche in questo siete di opinione contraria alla mia, benché ad un certo punto lasciate intendere di essere convinti che Ferri abbia detto la verità parlando alla Camera sulla criminalità e sulla moralità del mezzogiorno.

O bene per potere sostenere che Ferri si sia attenuto al vero — e se così fosse non mi sarei ribellato: tutt'altro — bisogna distruggere ciò che ho scritto in due articoli della Rivista popolare sul valore e sulla portata del giudizio di Ferri. Quelli articoli non hanno avuto smentita, non hanno avuto rettifiche nemmeno da parte dei deputati del gruppo, che sono stati chiamati in causa sulla interpretazione da dare alle parole del deputato di Ravenna e che suscitavano l'indignazione non dei camorristi del mezzogiorno; ma di tutta la Camera.

L'articolo di Garzia Cassola nella Critica Sociale a cui sa leggere tra le linee e comprende quale riserbo si debba imporre un redattore dell'Avanti! è perfettamente concorde con me nella insulsa pretesa del Ferri di trascinare l'Estrema all'ostruzionismo a sua difesa personale.

Ma voi chiedete con un tratto di abilità sopraffina per intrattenermi del quale devo trascrivere l'intero periodo. Voi scrivete:

« In fondo se Ferri avesse usata una frase anche più violenta, e avesse detto che il Sud è tutto una verminaja di camorre, noi noi non avremmo visto che l'espressione cruda e sintetica di quella che fu fin qui la nostra linea di condotta nel Sud: Basta sfogliare La Propaganda per vedere come sia per noi familiare luogo comune l'accusa d'inquinamento morale contro la vita del Sud. Forse nel discorso di Ferri vibrava l'eco della nostra campagna morale, e si può dire che non siamo stati noi a fare atto di solidarietà con Ferri, ma sia stato lui a portare il contributo della sua solidarietà alla nostra campagna. »

La vostra argomentazione è di una semplicità meravigliosa; ma se fosse giusta condurrebbe a questa conclusione: Ferri, La Propaganda e i socialisti meridionali non fanno che ripetere ciò che ho scritto e detto io contro la delinquenza del Mezzogiorno, contro le camorre del Mezzogiorno: leggete La delinquenza della Sicilia che rimonta al 1885; leggete i miei articoli del Secolo che rimontano al 1895 e provocarono il tentativo de' linciaggi del 31 luglio ed il successivo duello con Casale; leggete il discorso del 11 novembre 1901 e troverete che contro la delinquenza e contro le camorre politiche e amministrative del Mezzogiorno né Ferri, né voi, né tutti i socialisti del Mezzogiorno avete enunziato giudizi altrettanto severi quanto i miei! Voi non sareste che miei discepoli; ed io avrei avuto il dovere di difendere Ferri... cioè l'opera mia!

Oh come va che in questa occasione né Ferri, né voi, né altri abbiate osato rimproverarmi la vergognosa contraddizione?

La cosa è semplicissima. Ciò che ho detto e scritto io, ciò che ha ripetuto la Propaganda e cosa assai diversa da ciò che ha detto e scritto

Ferri. E che ci sia la diversità sostanziale ineliminabile, ho dimostrato in due articoli della Rivista Popolare, che attendono ancora la confutazione...

In attesa di tale confutazione per oggi mi arresto, riserbandomi, se non vi dispiace la mia occasionale collaborazione — di occuparmi un'altra volta del Socialismo Meridionale.

Credetemi intanto vostro aff.mo

N. COLAJANNI

Due parole di commento. L'on. Colajanni insiste sulla parte teorica del suo articolo, che dà luogo alla nostra risposta. Dice che la sua fabbrica ha dei processi produttivi più utili dei nostri. In verità qui la polemica non ha corpo né sostanza.

Se la fabbrica non fosse una ironica immagine del prof. Colajanni daremmo una risposta sola: se fosse così la vostra fabbrica finirebbe col vincere in concorrenza la nostra. Viceversa l'esperienza insegna che le masse produttrici del Sud, nella Campania come nelle Puglie, si vanno spontaneamente inquadrando nella concezione che noi appu to abbiamo del moto sociale, che attraverso gli inevitabili attriti di classe deve condurre all'avvento socialista. D'altra parte il Colajanni avrebbe una sola conseguenza da cavare dalle sue critiche: Desistete dalla diretta propaganda socialista. E noi rispondiamo che se non ci ha persuaso la reazione dei Crispi e dei Pelloux, significa che delle forze ben altrimenti urgenti sospingono la marea socialista al suo irrompere fatale.

Sulla quistione Ferri non insistiamo perché ci pare assurdo di menare ancora scalpore attorno ad una frase volante di un uomo.

Qui ripetiamo ancora una volta che ci sentiamo estranei a qualsiasi falsa o sincera fierezza regionalistica e che furono ragioni d'indole obbiettiva che ci legerono con spontanea solidarietà all'opera denunciatrice e coraggiosa del Ferri.

Chiediamo, così, questa polemica che si svolge su di una sabbia molle ove non è possibile tenere il piè fermo, tanto essa ci pare subbiettiva e impressionistica.

Attendiamo piuttosto le osservazioni generali sulla funzione del nostro partito nel Sud: ivi forse sarà possibile la spiegazione completa e logica della nostra condotta presente e passata.

## I "fioretti", coperti dalla foglia di fico

Il compagno Di Staso risponde col seguente articolo, agli strafalcioni scientifici dello scopritore della chiocciola che cova i pulcini e dei tartufi radici. L'illustre scemo, crede che gli basti ammannire una pappardella al pubblico, perché sia creduta come donna indiscutibile e predica, quindi, corbellerie con la più grande sicumera. Creda a noi, il mastodontico imbecille, lasci la scienza e le scoperte scientifiche: di scoperte una sola ne farà, un giorno o l'altro, il Fioretti, e sarà tenuta come vangelo: quando, rimirandosi più del consueto nello specchio scoprirà che gli asini hanno le orecchie lunghe.

Lasci la scienza e si contenti di continuare il mestiere dei redattori del fogliaccio: parli delle pietre che proteggono i nati nei diversi mesi, insegni alle pulchre lettrici nella piccola posta, il modo migliore di tradire i mariti e alle ragazze il modo più pratico per fare all'amore. In questa scienza sarà insuperabile.

D'accordo col Pitecanthropo, quando traduce o si fa insegnare per rispondermi.

Sono compiaciuto con me stesso, poi, d'averlo indotto a scartabellare ed imparare.

Duchartre gli ha servito meravigliosamente (!), ma mi addoloro che non m'abbia ancora detto se il tartufo è una radice.

Con slealtà polemica, egli tenta rivolgere contro me gli argomenti che mi servirono per dimostrare la sua naturale ignoranza. Ci vuole improntitudine, perdio!

L'avvocato (leggi mancanza di argomenti) di cui la povera foglia di fico va in cerca e che non trova, scivola e dedica una buona parte dell'empiastro, che ha spalmato sul fogliaccio, ad invectiva contro i socialisti. Ma che c'entrano i socialisti, se, per la dignità della scienza, svelano la sua mastodontica ignoranza? La scienza per noi è come la vita: fatta di battaglie, cioè.

Attenti, compagni della Propaganda, Fioretti ha promesso di atterrarvi coi suoi lazzi! Così possono finire socialismo e socialisti!

Fioretti ha promesso di farci ridere.... Mi fa dire — e chi mai l'ha detto? — che le foglie hanno vita parassitaria, quantunque nei primordi del loro sviluppo sia effettivamente così.

L'amico Foglia molle, che con tanto ardore è partito in guerra per l'apoteosi delle lamine fogliari, dovrebbe pur sapere, egli che studia tanto, che una produzione di foglie, lussureggiante o meno, nelle piante è principalmente in rapporto con la traspirazione, emissione di acqua.

Avviene così che tante e tante piante, le quali pure egregiamente respirano ed assimilano (fun-